

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

«I COLORI SONO AZIONI DELLA LUCE, AZIONI E PASSIONI». GIÀ NELLE PRIME RIGHE DE «LA TEORIA DEI COLORI», GOETHE AFFERMA CON FORZA L'ESSENZA UMANA DEI COLORI, IL LORO RIVIVERE ALL'INFINITO GRAZIE ALLE DOTAZIONI DI SENSO CHE L'UOMO ELABORAVA, e che precedono e si spingono ben oltre la fisica di Newton e degli studi ottici che portarono alla scoperta dello spettro. Se Goethe avesse conosciuto Michel Pastoureau, lo avrebbe probabilmente visto come un suo discepolo, ma poi, se lo avesse letto, lo avrebbe considerato un maestro. Pastoureau è infatti uno tra i più grandi teorici dei colori in tutto il mondo, specialista del Medioevo e dei suoi simboli, con all'attivo trent'anni di ricerche e circa 40 libri. In Italia la sua opera è pubblicata da Ponte alle Grazie, il suo ultimo saggio s'intitola *I colori dei nostri ricordi*, è del 2011 (Premio Médicis Essai) e si tratta di una vera e propria Bibbia cromatica degli ultimi decenni, in cui l'autore, raccontando dei suoi studi e dei suoi lavori sul campo, traccia una psichedelica storia del colore attraverso i campi di applicazione più disparati, come moda, sport, arte, costume, linguaggio, letteratura, filosofia e scienza.

E ascoltando Pastoureau nella splendida conferenza organizzata dall'Institut Français-Centre Saint-Louis a Roma, dire che il mondo s'inizia a vedere sotto una luce diversa non è semplicemente un *calembour*. Pastoureau innalza il colore a chiave per capire la società, perché è proprio la società, come aveva intuito Goethe, a dotare d'infiniti significati l'universo dei colori. Ecco perché studiare i colori è un'impresa difficilissima, che comporta problemi di tipo documentale ed epistemologico: «Sin dagli inizi, quando ero un giovane ricercatore mi sono accorto che anche in campi di studio dove i colori sono fondamentali come la storia dell'abbigliamento e la storia dell'arte, proprio i colori sono i grandi assenti. Nei lavori di restauro dei grandi dipinti spesso non si tiene conto della visione del colore in voga ai tempi in cui le opere erano realizzate, o del fatto che grandi pittori come Tiziano sapessero perfettamente, quando dipingevano, che nel tempo i colori utilizzati erano destinati a usurarsi o modificarsi, e che quindi, proiettati alla posterità, si regolassero di conseguenza. Ecco perché a volte è sbagliato recuperare i colori originali di un tempo, come si è fatto con la Cappella Sistina, per poi illuminare i dipinti con la luce elettrica, che nei secoli passati non esisteva e non era prevista negli effetti di luce».

La visione del colore, dunque, si modifica con i cambiamenti sociali, e a questi mutamenti dovrebbe adattarsi l'occhio di chi si rapporta ai colori. «Un esempio tipico è la classificazione odierna di colori caldi e freddi. Sono convenzioni che variano da epoche a epoche, e se gli studiosi non stanno attenti rischiano profondi anacronismi. Nel passato, nel rinascimento e nel settecento, il blu era considerato un colore caldo, mentre il

L'uomo che parla ai colori

Incontro con Michel Pastoureau: sono la chiave per capire la società

Lo storico francese ha tenuto una «lezione» a Roma: siamo noi, è la storia, a dotare di infiniti significati le tinte. Anche la scienza ha contribuito

giallo e il verde erano ritenuti i colori più freddi in assoluto, e anche più eccentrici, tanto che i ribelli e i reprobati si facevano vestire di giallo e verde nelle occasioni pubbliche. Con la riforma protestante si ebbe una vera e propria moralizzazione dei colori, alcuni dei quali erano addirittura additati come chiassosi o demoniaci nei sermoni. Il nero, il bianco, il grigio e il beige erano invece i colori morali». Anche le scoperte scientifiche

hanno contribuito moltissimo a cambiare la percezione del colore, a partire, come lamentava Goethe, proprio da Newton. «Dal diciottesimo secolo in poi grazie alla chimica ognuno si può scegliere la propria sfumatura di colore e fabbricarla artificialmente, mentre prima non era possibile, anche i grandi pittori lavoravano molto per approssimazione. In un certo senso con le scoperte scientifiche i colori perdono gran parte del loro mistero e della loro magia, ed è ovvio constatare che anche attraverso l'informatica o la tecnologia la nostra visione del colore muta profondamente. Non bisogna mai pensare, comunque, che la tecnologia riesca a rappresentare perfettamente la realtà, perché nella riproduzione, anche in quella in apparenza più fedele, esiste sempre un divario, un filtro, un punto di vista mistificante». La rappresentazione collettiva ad esempio, o il linguaggio, il nostro modo di parlare dei colori, il nostro modo di classificarli o di conno-

tarli, sono già di per sé un profondo condizionamento della realtà, e così è stato in ogni epoca. «Se oggi pensiamo alle riviste di moda di alto livello e pensiamo agli abiti che vediamo indossare alle modelle, sappiamo che quegli abiti non sono realtà, nessuno si veste davvero così. Sono il risultato dell'immaginario dell'uomo intorno al vestiario, e così era nel medioevo. Quando vediamo gente vestita nei quadri con abiti sgargianti non dobbiamo pensare che quello era il modo comune di vestirsi, ma solo che quello era l'immaginario di allora. Quando si parla di colori si ha a che fare con un sistema a tre poli, il nome, il colore percepito e il colore reale. Un esempio semplice è quello del vino bianco, che non ha nulla di bianco, altrimenti sarebbe latte. Molti artisti in tutte le epoche scelgono i pigmenti in base al nome, alla musicalità della parola, alla simbologia. Il rosso usato nei secoli per rappresentare il sangue non è molto simile al vero sangue, ma si chiamava sangue del drago, e il semplice nome contribuiva a rendere le scene evocative, intense, passionali». Gli studi di Michel Pastoureau, specie nell'era dell'immagine, sono d'importanza basilare per capire i meccanismi di funzionamento della società occidentale, che per lo studioso è destinata, col tempo, a inglobare tutte le altre. «È l'occidente a imporre i propri codici al resto del mondo, non avviene mai in contrario. I fenomeni di acculturazione sono sempre favorevoli all'occidente. Basti pensare alla diffusione delle bandiere nazionali, adottata in tutto il mondo, o ai simboli della segnaletica stradale. E l'immaginario occidentale a trionfare». Perché l'immaginario, proprio come dice Pastoureau non è qualcosa di semplicemente astratto. È un pezzo di realtà, con tutti i suoi colori.

CHI È

Medievalista di fama e teorico dell'«arcobaleno»

Michel Pastoureau (Parigi, 1947) è uno storico francese e tiene il corso di Symbolique médiévale et moderne all'École Pratique des Hautes Études della Sorbona. Pastoureau è uno storico del colore e ne studia il ruolo e il significato nel percorso dell'umanità. Uno storico del

colore non è uno storico della pittura o della fotografia, perché da una parte si limita al colore ma dall'altra apre la propria attenzione a qualunque espressione sociale e culturale di esso: il colore delle stoffe, dell'arte e della pittura, dell'arredamento e della liturgia.

E poi il lessico del colore, la sua accettazione, il suo uso nella comunicazione e nel simbolismo. Tra i suoi libri segnaliamo «Blu. Storia di un colore» (Ponte alle Grazie, 2002), «Nero. Storia di un colore» (Ponte alle Grazie, 2008).

LOTTE

Denunciati i lavoratori di Cinecittà Studios

Ventisei denunce nei confronti dei lavoratori di Cinecittà. I vertici dell'azienda continuano col metodo duro, nonostante il tavolo di trattativa aperto al Mibac. È quanto accaduto, infatti, nelle scorse settimane a 26 dipendenti, parte dei molti che hanno partecipato agli 85 giorni di sciopero e all'occupazione che si sono visti recapitare le denunce da parte della direzione generale di Cinecittà Studios. Le accuse vanno dal disturbo alla quiete pubblica ai danni di immagine causati dalle proteste. Intanto la trattativa si è di nuovo bloccata. L'ultimo nodo del contendere è la «deportazione» di circa cinquanta scenotecnici sulla Pontina, da destinare alla costruzione del nuovo parco a tema. Cinquanta unità da cedere ad una nuova società (Cat), insomma. I vertici degli Studios hanno chiesto l'affitto del ramo d'azienda. Ma l'assemblea dei lavoratori ha deciso per il no. In attesa, quindi, di un nuovo incontro tra le parti, l'altra sera a Roma sono state assegnate le medaglie di «Una vita per il cinema», riconoscimento che almeno sulla carta sarebbe destinato alle maestranze. Vista la dura vertenza di Cinecittà sarebbe stato bello vedere sul palco i lavoratori in lotta degli Studios. Invece le medaglie sono andate ai soliti noti. L'ennesima occasione persa di far giustizia. G.A.G.



Rauschenberg, «Pink Collection», 1954